



COMITATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO DEI POPOLI

00136 Roma - Italia
Via Ugo Bignardi, 59 - Tel. 06 - 344461
Telex 621600 PPRMMZ I - Aut. CISP 344461

Testimonianze

quaderni mensili

anno XXVI, aprile-maggio-giugno 1983
nn. 4-5-6 (253-254-255)

se vuoi la pace prepara la pace

2

NORD e SUD / armi e fame

*Atti del convegno nazionale di Testimonianze
(12-13 Febbraio 1983)*

Pac'o Dieci

Segretario generale del C.I.S.P. (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli)

Nel manifesto introduttivo a questo convegno, apparso sulla rivista « Testimonianze » di novembre e dicembre 1982, si afferma che il movimento per la pace deve ricomporre le sue linee strategiche attorno alla centralità della contraddizione Nord/Sud. Premetto di condividere questa impostazione di fondo. E qui, in questo divario drammatico, in questo nuovo colonialismo che si osserva l'agonia della pace, oggi.

Innumerevoli segni indicano che la divisione del pianeta in due aree geopolitiche — il mondo capitalista e quello socialista — non regge più. Se un tempo questa spartizione poteva apparire ad alcuni sofferta ma necessaria, oggi appare oltretutto non realistica, non razionale. Basta fare alcuni nomi per capirlo: Israele, Nicaragua, El Salvador, Malvinas, Polonia, Afghanistan. E ve ne sarebbero tanti altri. Da qui l'urgenza di proporre la centralità di un binomio, sul quale percorrere pezzi di storia: pace e sviluppo. Nessuna di queste due aspirazioni ha senso senza l'altra. Sappiamo bene che questo binomio impegna a pensare a processi lunghi, e a lotte difficili. Soprattutto impegna a politiche lungimiranti, non immediate. Ma impegna anche a fare qualcosa subito.

Prima di tutto a intervenire lì dove i processi di sviluppo e di autodeterminazione vengono bloccati o si cerca di farlo. Lì sono i focolai di guerra. A questo proposito il discorso sull'Europa acquista una sua centralità, non solo perché è tuttora apertissimo il problema del ruolo europeo nel conflitto in atto nel pianeta (il viaggio del vicepresidente americano rende ancora più urgente la questione) ma anche perché nel continente europeo vi sono segnali preoccupanti di inversione di tendenza in senso antipopolare che possono forse essere interpretati come tentativi di sperimentare soluzioni alla crisi mondiale delle risorse. Non si può generalizzare, certo, ma ciò che avviene in alcuni paesi parla chiaro. Lo stesso caso italiano va considerato con attenta preoccupazione. Si assiste in Italia a un ulteriore svuotamento nella

Testimonianze

quaderni mensili

politica del governo, a un suo allontanamento dalle istanze popolari. Per molti, la qualità della vita delle masse è di fatto poco più che una variabile dipendente, oggi poco realizzabile.

Anche l'Inghilterra ci interroga. Le nuove normative sull'immigrazione, che in quel paese stanno entrando in vigore, tendono a ridurre di fatto la legittimità dei neri nello stato e il loro inserimento nella vita nazionale. Le contraddizioni che legano tre milioni di gente di colore all'Inghilterra sono sempre più drammatiche, e la disoccupazione che vi è nel paese sembra suggerire all'attuale governo la necessità di spartire lavoro e risorse, senza dover soddisfare le esigenze di gente che, a partire dalla fine della II guerra mondiale, è stata chiamata dai Paesi del Commonwealth per contribuire allo sviluppo economico.

I tentativi di porre freno a processi di sviluppo e di democraticizzazione sono in ogni caso molti, e non solo in Europa. Sono questi tentativi che vanno sconfitti. Chi prepara un pianeta governato dal terrore, individua nella riduzione delle domande sociali espresse a livello popolare un obiettivo prioritario, indispensabile per poter convertire ancora maggiori energie e spese nel rafforzamento degli apparati militari.

Per questo il fronte della pace oggi è nello sviluppo democratico. È un fronte che discrimina, non ci sono tutti.

Sappiamo bene che la strategia della pace richiede tempi lunghi. È per questo che occorre interrogarci sul presente. Rispetto a un anno fa, sono nati nuovi fermenti, si sono aperte nuove possibilità per il movimento per la pace, anche se la situazione politica internazionale non si è certo schiarita. La tragedia che sta consumando in questi giorni i profughi africani ci porta con forza al presente, a capire le condizioni per le quali possa ancora avere senso preparare, il futuro, un nuovo futuro.

Noi del Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli vogliamo in questo Convegno sottolineare l'urgenza di almeno due linee strategiche a nostro avviso decisive. La prima riguarda l'incremento e la valorizzazione delle relazioni tra i Paesi del Sud. In molte associazioni popolari che lavorano per lo sviluppo in paesi del terzo mondo è vivissima l'ansia di conoscere, di sapere di più sulle lotte e le conquiste che in altre aree del pianeta si stanno realizzando. Mai come in questo momento le classi oppresse sono divise. Vivono in continenti diversi, non hanno le possibilità materiali di identificare fino in fondo i propri interessi e le proprie controparti. La famosa guerra fra i poveri, da sempre strumento ideale per mantenere in vita politiche di potenza, ha oggi come scenario l'intero pianeta. Occorre allora lavorare sulla nuova dimensione del conflitto tra le classi. Intanto, già è da due anni impegnarsi in un'opera di divulgazione non episodica di esperienze di politica di liberazione condotte in differenti aree del mondo.

Poveri del Nord e poveri del Sud hanno nel fronte della pace, intesa come sviluppo, i loro comuni obiettivi. Così come la pace, intesa ancora come sviluppo e autodeterminazione, la comune frontiera per le società del Sud del pianeta. Attraverso l'attivazione di reti informatiche e di scambi culturali e politici, possiamo contribuire a tessere le fila di una nuova identità storica, al di là e contro ogni facile terzomondismo. Gli operai, i disoccupati, gli emarginati del Nord, i popoli del Sud: con intelligenza e sensibilità vanno creati tessuti connettivi, rafforzata l'identità storica di quello che si inizia già a chiamare, da più parti, il nuovo proletariato internazionale. Un'altra questione generale che vogliamo sottolineare, riguarda la necessità di fare rilevanti passi in avanti nella definizione di strategie progressiste per la cooperazione. Anche in questo caso lo sforzo e l'impegno di persone e movimenti quali quelli qui presenti, può risultare prezioso.

Credo sia tuttora aperto, inoltre, il problema della definizione di ipotesi « di sinistra » sul trasferimento e la realizzazione di tecnologie nei paesi emergenti. Poniamo questo problema perché siamo convinti che l'opera di promozione internazionale dello sviluppo debba essere sempre più sorretta da un quadro di riferimento generale nel quale siano indicate ipotesi globali di sviluppo, in collegamento con i piani nazionali dei paesi emergenti.

Il problema del potere delle classi sociali più deboli dei paesi del Sud è, ad esempio, centrale per poter pensare alla piena autodeterminazione di quei paesi.

Concludo ringraziando « Testimonianze » per aver organizzato un convegno come questo, a distanza di un anno dal suo primo convegno sulla pace. Anche queste sono occasioni preziose per capire la strada fatta, per leggere in se stessi e nella storia mondiale i segni di disperazione e di speranza e per trarre indicazioni su ciò che ci aspetta, su ciò che c'è da fare.